



un cammino a cuore aperto
quaresima 2025





Camminiamo, Signore,
nella luce del tuo volto



Il pellegrinaggio della fede tra casa e strada nel Vangelo di Luca

L'Anno Giubilare è un tempo di grazia e di rinnovamento, in cui la Chiesa invita i fedeli a riscoprire il senso del pellegrinaggio, non solo come viaggio fisico verso un luogo sacro, ma come itinerario interiore di conversione e incontro con Dio.

Il pellegrinaggio è, infatti, una metafora fondamentale della vita cristiana, come ci ricorda Benedetto XVI: *“L'esistenza dell'uomo è un pellegrinaggio, un cammino che conduce alla patria celeste”* (Angelus, 6 marzo 2011).

Nella Sacra Scrittura, il tema del cammino è centrale: da Abramo, chiamato a lasciare la sua terra per seguire la promessa di Dio (Gen 12,1-4), fino all'Esodo del popolo d'Israele e alla peregrinazione del Messia verso Gerusalemme, ogni passo dell'uomo nella storia della salvezza è segnato dall'uscire da sé per incontrare Dio.



Tra i Vangeli, quello di Luca è particolarmente attento alla dimensione del pellegrinaggio. Come sottolinea il biblista Bruno Maggioni, “*Gesù è il Messia itinerante, il profeta in cammino, il cui viaggio non ha una meta solo geografica, ma teologica: il cuore dell'uomo*” (B. Maggioni, *Il viaggio di Gesù a Gerusalemme*, Paoline, 1991). Il suo cammino non è solo un tragitto verso Gerusalemme, ma un movimento verso le persone, specialmente i poveri e i peccatori, che accolgono il Regno di Dio.

Parallelamente, Luca evidenzia il valore della casa come luogo di rivelazione e incontro con la misericordia di Dio. Come osserva José Luis Sicre, “*Le case del Vangelo di Luca non sono semplici spazi fisici, ma diventano luoghi teologici, in cui la salvezza si fa storia concreta*” (J.L. Sicre, *Il Vangelo di Luca*, Dehoniane, 2006). L’annuncio del Regno non si diffonde solo nelle sinagoghe o lungo le strade, ma anche e soprattutto nelle case: dalla casa di Maria nell’Annunciazione a quella di Zaccheo, dove si celebra la gioia della conversione.

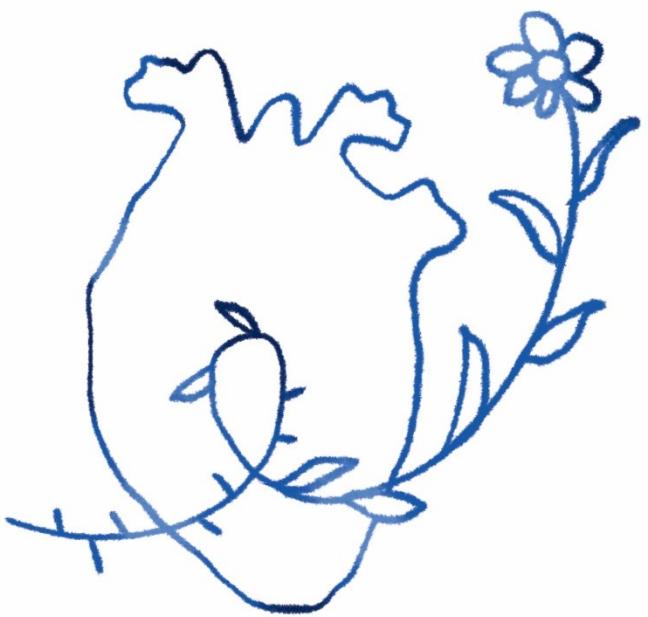
Seguendo questa duplice prospettiva – *la casa e la strada* – il presente itinerario biblico si propone di guidare i fedeli in un percorso di riscoperta del Vangelo lucano, mettendo in luce le tappe fondamentali del cammino di Cristo e le case in cui Egli si è fermato, portando salvezza.



Struttura dell'itinerario

Il nostro percorso si articola in otto tappe, che ripercorrono i momenti salienti del pellegrinaggio di Gesù:

1. **La casa dell’“Eccomi” (Lc 1,26-38):
Il luogo dell'accoglienza del mistero**
2. **La strada della Visitazione (Lc 1,39-45):
Il pellegrinaggio della carità**
3. **Betlemme: La casa-stalla
e il mistero dell’Incarnazione (Lc 2,1-20)**
4. **Nazaret: La casa della crescita
e della quotidianità (Lc 2,39-40)**
5. **Il pellegrinaggio annuale a Gerusalemme: la casa della Legge e dell’obbedienza filiale (Lc 2,41-52)**
6. **Le case dell'accoglienza della salvezza: il cammino di Gesù tra le dimore dell’umanità**
7. **La casa di preghiera e la purificazione del tempio:
il compimento della missione di Gesù**
8. **La casa dei discepoli di Emmaus: il luogo del riconoscimento eucaristico e della missione**



Casa e strada:
un dinamismo di conversione



Il filo conduttore del nostro itinerario è il continuo passaggio dalla casa alla strada e viceversa. La casa è il luogo dell'incontro personale con Dio, della chiamata e della conversione. La strada è lo spazio della missione, della sequela e della testimonianza.

Nel Vangelo di Luca, vediamo questo dinamismo costantemente all'opera: Maria riceve l'Annuncio in casa, ma poi si mette in viaggio per servire Elisabetta; i discepoli di Emmaus sono tristi lungo la strada, ma riconoscono Cristo nel gesto domestico dello spezzare il pane. Il movimento tra casa e strada è il simbolo della nostra vita cristiana: ascoltare la Parola nella nostra intimità, accoglierla e poi portarla nel mondo.

Come scrive Henri de Lubac, “*La Chiesa stessa è una comunità pellegrina, sempre in cammino, ma radicata nella casa della fede*” (H. de Lubac, *Cattolicesimo*, Jaca Book, 2009). Il credente è dunque chiamato a essere al tempo stesso ospite e pellegrino: accogliere Cristo nella propria vita e camminare con Lui verso la pienezza del Regno.



Obiettivi del percorso

Questo itinerario vuole aiutare i fedeli a:

Leggere e meditare il Vangelo di Luca alla luce della spiritualità del pellegrinaggio.

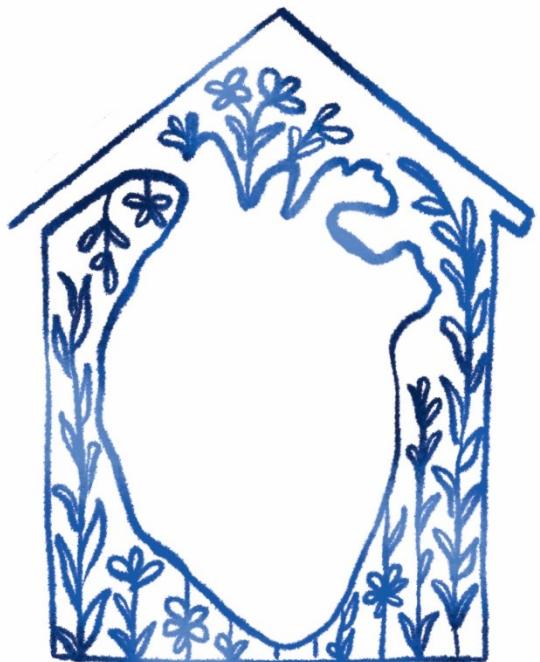
Riconoscere la propria casa come luogo di incontro con Dio, dove accogliere la Parola e viverla nella quotidianità.

Scoprire la strada come spazio di missione, dove testimoniare la fede attraverso l'incontro con gli altri.

Vivere l'Anno Giubilare come un pellegrinaggio interiore, un cammino di conversione e rinnovamento spirituale.

Attraverso le otto tappe proposte, vogliamo offrire uno strumento per entrare più profondamente nella logica evangelica, riscoprendo la bellezza della sequela di Cristo nel dinamismo di casa e strada. Come i discepoli di Emmaus, siamo chiamati a camminare con il Maestro e a riconoscerlo nello spezzare il pane, per poi ripartire con gioia ad annunciare la sua Risurrezione.





- prima tappa -

La casa dell' "Eccomi" (Lc 1,26-38):

Il luogo dell'accoglienza
del mistero



Il nostro itinerario inizia da una casa molto speciale: la dimora di Maria a Nazareth, il luogo in cui l'Annunciazione segna l'inizio del compimento del disegno salvifico di Dio. In questa casa avviene l'incontro tra l'umano e il divino, tra la libertà della creatura e l'iniziativa di Dio.

1.1 L'Annunciazione: Dio entra nella storia attraverso una casa

Il Vangelo di Luca racconta che l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazareth, “a una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria” (Lc 1,26-27). L'attenzione dell'evangelista non è tanto sulla figura dell'angelo, ma sul dialogo tra Dio e l'umanità, che si realizza all'interno di una casa.

La teologia dell'Annunciazione è profondamente legata al tema dell'abitare. Dio non si manifesta più nel Tempio, come nell'Antico Testamento, ma entra in una semplice abitazione, segno della sua volontà di farsi vicino all'uomo nella quotidianità. Come scrive Jean Daniélou:

“L'Incarnazione non è l'irruzione spettacolare di Dio nella storia, ma il suo inserirsi umile e discreto nella vita di una ragazza di Nazareth.

È nella casa di Maria che il cielo tocca la terra” (J. Daniélou, *Il mistero dell’Avvento*, 1953).

Il luogo dell’Annunciazione non è un palazzo regale né un santuario imponente, ma la casa di una giovane donna di un villaggio sconosciuto. Questo sottolinea una verità fondamentale della fede cristiana: Dio sceglie di rivelarsi nell’ordinario, trasformandolo in spazio di salvezza.

1.2 Maria, donna dell’“Eccomi”

Il cuore del racconto lucano è la risposta di Maria:

“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38).

Questa espressione, che in greco suona *idou he doulè Kyriou*, è il segno della totale apertura di Maria alla volontà di Dio. L’“Eccomi” di Maria è la parola del discepolo perfetto, di chi si lascia plasmare da Dio senza riserve. Sant’Agostino scrive:

“Maria concepì Cristo prima nel cuore che nel grembo” (Sermo 215,4).



Con questa affermazione, il santo di Ippona sottolinea che l'Incarnazione non è solo un evento fisico, ma prima di tutto un atto di fede. Maria accoglie Dio non solo biologicamente, ma esistenzialmente: la sua casa diventa il primo santuario della nuova alleanza, il luogo in cui la Parola si fa carne.

Il biblista René Laurentin approfondisce questa dimensione:

“Maria non è un semplice strumento della salvezza, ma la prima credente, colei che inaugura il nuovo cammino della fede”
(R. Laurentin, *Maria nel mistero di Cristo*, 1959).

L'“Eccomi” di Maria, dunque, non è solo un'accettazione passiva, ma una risposta attiva, un'adesione piena al progetto di Dio.

1.2 La casa di Nazareth: modello della Chiesa come dimora di Dio

Se la casa di Maria è il luogo in cui Dio si fa uomo, essa diventa anche il modello della Chiesa, chiamata a essere la dimora della presenza divina nel mondo. San Giovanni Paolo II, nella sua enciclica *Redemptoris Mater*, afferma:



“Maria, accogliendo il Verbo nella sua casa, è l’icona della Chiesa, che è chiamata a custodire e portare Cristo all’umanità” (Redemptoris Mater, 1987, n. 27).

In questo senso, ogni credente è chiamato a rendere la propria casa un luogo di accoglienza per Dio. Come Maria, siamo chiamati a dire “Eccomi” ogni giorno, aprendo le porte della nostra esistenza all’azione dello Spirito Santo.

1.4 Maria e Abramo: due pellegrini della fede

L’“Eccomi” di Maria richiama quello di Abramo, che lasciò la sua terra per seguire la promessa di Dio (Gen 12,1). Come lui, Maria accetta di mettersi in cammino verso un futuro sconosciuto, affidandosi completamente a Dio. Papa Benedetto XVI ha sottolineato questa continuità nella storia della salvezza:

“Maria è la vera figlia di Abramo: crede e si affida completamente alla parola di Dio. Con il suo ‘sì’, diventa pellegrina della fede” (Spe Salvi, 2007, n. 50).



Questo paragone ci aiuta a comprendere che il pellegrinaggio cristiano non è solo un cammino geografico, ma soprattutto un viaggio interiore di fiducia e abbandono alla volontà divina.

1.5 Il significato spirituale per noi oggi

Cosa significa per noi oggi la casa dell’“Eccomi”?

1. **Accogliere Dio nella nostra vita** – Come Maria, siamo chiamati ad aprire il nostro cuore alla presenza di Dio, trasformando la nostra casa in un luogo di preghiera e di fede.
2. **Dire il nostro “Eccomi” alla vocazione** – Ogni cristiano ha una chiamata da parte di Dio. L'esempio di Maria ci insegna a rispondere con fiducia e disponibilità.
3. **Vivere la quotidianità come spazio di salvezza** – L'Annunciazione avviene in un contesto ordinario, ricordandoci che Dio agisce nelle situazioni più semplici della nostra vita.
4. **Essere pellegrini della fede** – L’“Eccomi” di Maria la mette in cammino verso Elisabetta: la fede autentica non è statica, ma dinamica, proiettata verso l'incontro con l'altro.



Conclusione: La casa della disponibilità a Dio

La casa di Nazareth è il primo santuario della Nuova Alleanza, il luogo in cui Dio si fa uomo grazie alla disponibilità di Maria. Il nostro pellegrinaggio spirituale inizia proprio qui, nel silenzio di una casa aperta alla grazia.

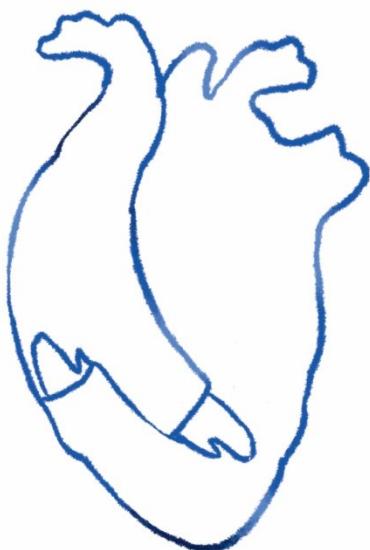
Come scrive Romano Guardini:

“Maria è il punto di incontro tra cielo e terra. La sua casa è il luogo dove Dio si fa vicino, perché lei ha saputo dire ‘Eccomi’” (R. Guardini, *Il Signore*, 1954).

Questo primo passo del nostro itinerario ci invita a chiederci: siamo pronti ad accogliere Dio nella nostra casa, nella nostra vita? Siamo disposti a dire il nostro “Eccomi”, aprendo le porte del cuore alla volontà divina?

Nel prossimo incontro, seguiremo Maria nel suo primo pellegrinaggio: la strada verso la casa di Elisabetta, segno di un annuncio che non resta chiuso tra quattro mura, ma si fa dono e condivisione.





- seconda tappa -

La strada della Visitazione (Lc 1,39-45):

Il pellegrinaggio della carità



Dopo l'Annunciazione, il Vangelo di Luca ci presenta Maria in cammino: *"In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda"* (Lc 1,39). Questo versetto segna un passaggio fondamentale: la risposta di Maria all'annuncio dell'angelo non resta chiusa nella sua casa, ma si traduce immediatamente in un movimento, in un pellegrinaggio verso l'altro.

2.1 Maria, la prima pellegrina del Vangelo

Maria non si limita ad accogliere il Verbo nella sua casa, ma si mette in cammino. Il verbo usato da Luca (*anastâsa*, "alzandosi") evoca un movimento deciso, un atto di prontezza e di slancio interiore. È lo stesso verbo che troviamo nei racconti della risurrezione, segno di una vita che si rinnova e si mette in moto.

Secondo Benedetto XVI, questo viaggio di Maria ha un profondo significato teologico:

"Maria si mette in viaggio, lasciando la propria casa e andando incontro a Elisabetta: è il primo grande atto missionario del Nuovo Testamento. Non tiene per sé il dono ricevuto, ma lo condivide, inaugurando il dinamismo dell'evangelizzazione" (Angelus, 31 maggio 2005).



In questo senso, Maria è il primo modello della Chiesa missionaria: non trattiene per sé la grazia ricevuta, ma si fa portatrice di gioia e di salvezza.

2.2 Un viaggio di amore e di servizio

Il motivo del viaggio di Maria è l'amore: Elisabetta è anziana e ha bisogno di aiuto. Maria non è solo la “nuova arca dell’alleanza” che porta Cristo, ma è anche la serva umile che si mette a disposizione.

L’evangelista sottolinea che Maria si reca *“in fretta”*. Questa espressione indica non solo la rapidità del cammino, ma anche l’ardore del cuore di Maria. San Francesco di Sales commenta:

“Chi ha Dio nel cuore corre, vola. Maria, colma di Spirito Santo, non può rimanere inattiva, ma si affretta verso la carità” (*Trattato dell’amore di Dio*, VIII, 6).

Il viaggio di Maria è dunque il cammino della carità: il primo frutto della presenza di Cristo in lei è il desiderio di donarsi agli altri.



2.3 La Visitazione: un incontro che trasforma

Quando Maria entra nella casa di Zaccaria ed Elisabetta, accade qualcosa di straordinario:

“Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo” (Lc 1,41).

Questo “sussulto” di Giovanni Battista è un segno profetico: è il primo riconoscimento della presenza di Cristo nel mondo. È il compimento delle parole di Malachia:

“Ecco, io mando il mio messaggero a preparare la via davanti a me” (Ml 3,1).

Come scrive il biblista René Laurentin:

“La Visitazione è il primo annuncio del Vangelo: è la gioia della presenza di Cristo che raggiunge il mondo attraverso Maria” (Maria, Chiesa nascente, 1979).



Elisabetta, ricolma di Spirito Santo, proclama la prima beatitudine evangelica:

“Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”
(Lc 1, 42.45).

Maria è beata non solo perché ha concepito il Figlio di Dio, ma perché ha creduto. Questo ci ricorda che la vera grandezza non sta nei doni ricevuti, ma nella fede che li accoglie.

2.4 La Visitazione e la gioia messianica

L'incontro tra Maria ed Elisabetta è un'esplosione di gioia: Giovanni esulta nel grembo materno, Elisabetta proclama la beatitudine di Maria e subito dopo Maria intona il Magnificat. Questa scena richiama la danza di Davide davanti all'arca dell'alleanza (2Sam 6,14-16): come Davide esulta davanti alla presenza di Dio, così Giovanni esulta alla presenza del Verbo incarnato.

Come afferma il teologo Hans Urs von Balthasar:

“L'incontro tra Maria ed Elisabetta è la prima liturgia cristiana, un'anticipazione della gioia del Regno: lo Spirito Santo riempie i

cuori, il bambino esulta, la fede è proclamata beata, la lode a Dio sgorga spontanea” (Gloria, 1985).

2.5 Il significato spirituale per noi oggi

La strada della Visitazione è un cammino che anche noi siamo chiamati a percorrere:

1. **Camminare nella fede** – Maria si fida della parola dell’angelo e si mette in cammino. Anche noi siamo chiamati a vivere la nostra vita come un pellegrinaggio di fiducia in Dio.
2. **Portare Cristo agli altri** – Maria è l’icona della Chiesa missionaria: chi ha ricevuto il dono della fede non può tenerlo per sé, ma deve condividerlo con gioia.
3. **Servire con amore** – Maria non è una spettatrice della salvezza, ma una protagonista attiva. Il vero discepolo non si chiude nel proprio mondo, ma si mette a servizio degli altri.
4. **Vivere la gioia del Vangelo** – La Visitazione è un incontro di gioia, perché dove c’è Cristo, c’è esultanza. La nostra fede non deve essere triste o rassegnata, ma un annuncio di speranza.



Conclusione: La strada della missione e della comunione

La Visitazione non è solo un viaggio fisico, ma un'icona della missione cristiana: Maria porta Cristo e la gioia della salvezza a Elisabetta. Ogni credente è chiamato a fare lo stesso nella propria vita.

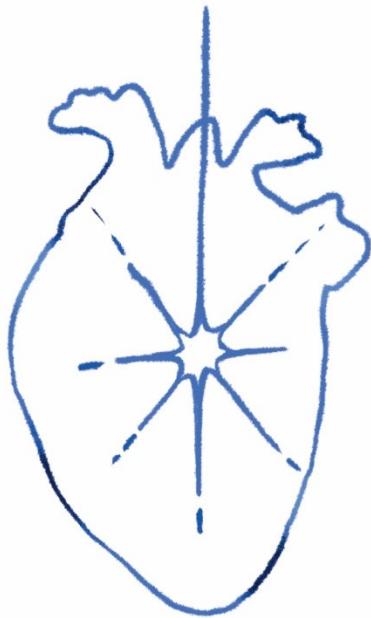
Papa Francesco, nella sua enciclica *Evangelii Gaudium*, scrive:

“Maria è la donna dell’evangelizzazione: il suo cammino verso Elisabetta è l’icona della Chiesa in uscita, che non trattiene per sé il dono ricevuto, ma si affretta a portarlo al mondo” (*Evangelii Gaudium*, 2013, n. 288).

Come Maria, anche noi siamo chiamati a metterci in cammino, a non restare chiusi nelle nostre sicurezze, ma ad andare incontro agli altri, portando la presenza di Cristo nelle case, nei luoghi di sofferenza, nelle periferie dell’esistenza.

Nel prossimo incontro, proseguiremo il nostro itinerario con il viaggio di Maria e Giuseppe verso Betlemme: la strada che conduce al mistero della nascita di Cristo, il pellegrinaggio della speranza.





- terza tappa -

**Betlemme: La casa-stalla
e il mistero dell'Incarnazione**
(Lc 2,1-20)



Dopo il pellegrinaggio della Visitazione, il Vangelo ci porta a Betlemme, dove si compie la nascita di Cristo. Il viaggio di Maria e Giuseppe da Nazaret a Betlemme è un pellegrinaggio imposto dalle circostanze storiche, ma che rivela il compimento delle Scritture:

“In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra [...]. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, perché era della casa e della famiglia di Davide” (Lc 2,1-4).

3.1 Betlemme: la città del Pane e del Pastore

Betlemme (in ebraico *Bet Lehem*, “casa del pane”) è la città di Davide, il pastore scelto da Dio per essere re di Israele (1Sam 16,1-13). Il fatto che il Messia nasca proprio in questa città è il segno che si sta compiendo la profezia di Michea:

“E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere dominatore in Israele” (Mi 5,1).

Cristo nasce nella città del pane e si manifesterà come il “pane disceso dal cielo” (Gv 6,51). Nasce nella città di Davide e sarà il Pastore del nuovo Israele, come Egli stesso dirà: *“Io sono il buon pastore”* (Gv 10,11).

3.2 Il paradosso della casa-stalla

Luca sottolinea la povertà e la precarietà della nascita di Gesù:

“Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio” (Lc 2,7).

Il Figlio di Dio, il Re messianico, non nasce in un palazzo ma in una stalla, non viene accolto in una casa ma deposto in una mangiatoia. Questo dettaglio non è solo un dato storico, ma ha un profondo significato teologico.

San Leone Magno, nel suo *Discorso sul Natale*, afferma:

“Il Creatore del mondo nasce nel mondo; il Re del cielo si abbassa nella povertà della terra. Nasce in una stalla per indicarci che la sua gloria non sta nella potenza terrena, ma nell’umiltà dell’amore” (Sermo 26, 1).

La casa-stalla di Betlemme è il luogo in cui si rivela la logica del Regno di Dio: la gloria passa attraverso l'umiltà, la grandezza si manifesta nella piccolezza. È l'anticipo di tutta la missione di Cristo, che culminerà nel mistero della croce.

3.3 La mangiatoia: segno dell'Eucaristia

Il fatto che Gesù venga deposto in una mangiatoia (in greco *phátne*) è un dettaglio che richiama il suo futuro dono nell'Eucaristia. Sant'Agostino, commentando questo passo, scrive:

“Gesù fu deposto in una mangiatoia perché diventasse il nostro cibo di vita eterna” (Serm. 189, 4).

Così, fin dalla sua nascita, Cristo si presenta come il “pane di vita” che nutre il mondo.



3.4 L'annuncio ai pastori: la casa dei poveri è la prima Chiesa

L'annuncio della nascita non è dato ai potenti, ma ai pastori:

“Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce” (Lc 2,9).

I pastori, nella mentalità dell'epoca, erano considerati impuri e socialmente emarginati. Il fatto che siano i primi destinatari dell'annuncio è un segno che il Vangelo è destinato ai poveri, ai piccoli, agli ultimi.

Come afferma Papa Francesco:

“La casa della salvezza è aperta a tutti, ma Dio ha una predilezione per i poveri, per chi non conta, per chi è scartato. Sono loro i primi a ricevere l'annuncio della gioia” (Omelia di Natale, 2014).

I pastori accorrono e trovano Maria, Giuseppe e il Bambino. Questa scena è il prototipo della Chiesa: una casa povera, ma piena della presenza di Dio.

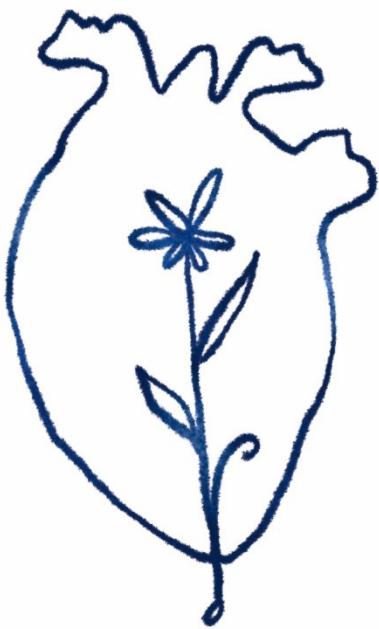


Conclusione: Un dono che sfama

Betlemme è il luogo in cui Gesù si rivela come Pane di vita e Pastore del nuovo Israele. La mangiatoia anticipa il suo dono eucaristico, e l'annuncio ai pastori mostra che la salvezza è per i piccoli e gli ultimi.

Ma Betlemme è anche un invito per noi: le parole di Gesù, “Date voi stessi da mangiare” (Mc 6,37), ci ricordano che non basta distribuire un bene, ma siamo chiamati a essere noi stessi bene da distribuire, pane spezzato per gli altri.





- quarta tappa -

Nazaret: La casa della crescita
e della quotidianità (Lc 2,39-40)



Dopo la nascita e la presentazione al Tempio, Luca ci racconta il ritorno a Nazaret:

“Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui” (Lc 2,39-40).

Se Betlemme è il luogo della rivelazione del Messia, Nazaret è il luogo del nascondimento, della crescita, della quotidianità.

4.1 Nazaret: la scuola della vita interiore

Nazaret è la “scuola del silenzio”, dove Gesù cresce lontano dai riflettori, in un’esistenza semplice, fatta di lavoro e di preghiera. San Giovanni Paolo II, nella sua visita a Nazaret, disse:

“Nazaret è la scuola in cui si comincia a comprendere la vita di Gesù: la scuola del Vangelo, dove si impara l’obbedienza silenziosa, il lavoro quotidiano, la dignità della vita nascosta” (Discorso a Nazaret, 5 gennaio 1964).





Questa fase della vita di Gesù ci ricorda che la santità non è solo nei grandi eventi, ma nella fedeltà ai piccoli gesti di ogni giorno.

4.2 Il mistero dell'incarnazione nella vita quotidiana

Nazaret ci insegna che Dio è presente anche nella normalità della nostra vita. Come scrive il teologo Romano Guardini:

“Nazaret è il luogo in cui Dio si nasconde nella quotidianità. Ciò che è semplice e ordinario diventa il luogo in cui cresce la grazia” (Il Signore, 1954).

Gesù cresce in sapienza e grazia attraverso le esperienze quotidiane, attraverso l'amore di Maria e Giuseppe, attraverso il lavoro nella bottega di falegname.

4.3 Il nostro Nazaret: crescere nella fede nel quotidiano

La casa di Nazaret è un modello per le nostre vite:

- **Crescere nella fede ogni giorno:** la santità non è fatta solo di momenti straordinari, ma di fedeltà alla volontà di Dio nel quotidiano.



- **Imparare il valore del silenzio:** in un mondo rumoroso, Nazaret ci insegna a ritrovare la presenza di Dio nel silenzio e nella preghiera.
- **Vivere la semplicità con amore:** la famiglia di Nazaret ci mostra che anche il lavoro, le relazioni e la fatica possono diventare un cammino di santità.

Come scrisse Charles de Foucauld, che si ispirò alla vita nascosta di Gesù:

“Nazaret è il luogo dove si impara ad amare Dio nel quotidiano, nelle cose semplici, nel servizio umile” (*Scritti spirituali*).

Nel prossimo passo del nostro itinerario biblico, seguiremo Gesù nel suo primo grande pellegrinaggio: il viaggio al Tempio di Gerusalemme.



Conclusion: Il Dio dell'ordinario

Nazaret ci insegna a riconoscere Dio nella vita quotidiana, come fecero Simeone e Anna nel Tempio. Anche quella era una scena semplice, domestica, ma loro seppero vedere, nell'ordinario, l'impronta di Dio che si rivelava.

Questo è un invito anche per noi: nella routine di ogni giorno, nei piccoli gesti, nelle relazioni familiari e nel lavoro, possiamo imparare a cogliere la presenza discreta ma potente di Dio, che continua a farsi vicino nella semplicità della nostra esistenza.



- quinta tappa -

Il pellegrinaggio annuale
a Gerusalemme:
La casa della Legge e
dell'obbedienza filiale (Lc 2,41-52)



Dopo aver raccontato la vita nascosta di Gesù a Nazaret, l'evangelista Luca ci offre un unico episodio della sua infanzia: il pellegrinaggio annuale a Gerusalemme, in occasione della Pasqua, e il suo ritrovamento nel Tempio.

“I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa” (Lc 2,41-42).

Questo episodio non è solo un aneddoto familiare, ma un evento denso di significati teologici e spirituali. Si colloca nel quadro della tradizione ebraica e anticipa la missione futura di Gesù.

5.1 Il pellegrinaggio a Gerusalemme: un atto di obbedienza alla Legge

Secondo la Legge mosaica, tutti gli uomini israeliti erano tenuti a presentarsi al Tempio per le tre grandi feste di pellegrinaggio: **Pesach (Pasqua)**, **Shavuot (Pentecoste)** e **Sukkot (Festa delle Capanne)**(Dt 16,16). La Pasqua, in particolare, commemorava la liberazione dall'Egitto ed era il momento centrale dell'anno liturgico.



Maria e Giuseppe, come fedeli osservanti, compiono ogni anno questo pellegrinaggio, portando con sé Gesù. Questo dettaglio sottolinea che il Cristo cresce all'interno di una famiglia che vive pienamente la fede e l'obbedienza alla Legge.

San Giovanni Paolo II commenta:

“Gesù cresce in un contesto familiare dove la fede non è solo un'eredità, ma un cammino vissuto. Il pellegrinaggio a Gerusalemme è il segno di una religiosità che si traduce in azione, in una vita orientata a Dio” (*Lettera alle famiglie, 1994*).

5.2 Gesù dodicenne: la maturità religiosa e il passaggio alla missione

Il fatto che Gesù abbia **dodici anni** non è un dettaglio secondario. Nell'ambiente ebraico, a quell'età un ragazzo era considerato ormai prossimo alla maturità religiosa (*bar mitzvah*), pronto a essere responsabile dell'osservanza della Legge.


Scrive il biblista Xavier Léon-Dufour:

“Il ritrovamento di Gesù nel Tempio è il momento in cui il giovane Gesù prende coscienza della sua identità e missione. Non è solo un figlio di Israele che osserva la Legge, ma il Figlio del Padre che si trova nella sua casa” (*Les évangiles et l’histoire de Jésus*, 2002).

Questo passaggio segna un momento di transizione: Gesù è ancora soggetto all'autorità dei genitori, ma allo stesso tempo comincia a manifestare un'intima relazione con Dio Padre.

5.3 Il dramma dello smarrimento e del ritrovamento

Il viaggio di ritorno si svolge secondo le consuetudini dell'epoca: gli uomini viaggiavano separati dalle donne e i bambini potevano stare con l'uno o l'altro gruppo. Dopo un giorno di cammino, Maria e Giuseppe si accorgono che Gesù non è con loro e tornano a cercarlo.

Dopo **tre giorni** (simbolo che prefigura il triduo pasquale), lo trovano nel Tempio:



“Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava” (Lc 2,46).

La loro angoscia si tramuta in stupore: Gesù è tra i dottori della Legge, li interroga con sapienza e tutti rimangono meravigliati.

San Beda il Venerabile vede in questo episodio un parallelo con la futura missione di Cristo:

“Come dopo tre giorni di angoscia Maria e Giuseppe ritrovano Gesù nel Tempio, così dopo tre giorni nel sepolcro l’umanità lo ritroverà risorto e glorioso” (Commento al Vangelo di Luca, VII sec.).

5.4 La rivelazione dell’identità di Gesù: la casa del Padre

Maria, con cuore materno, esprime la sua sofferenza:

“Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo” (Lc 2,48).

La risposta di Gesù è il primo pronunciamento pubblico della sua identità:

“Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Lc 2,49).

Questa frase è centrale: Gesù non chiama Dio semplicemente “il Signore”, ma “mio Padre”. È la prima volta che nel Vangelo di Luca Gesù esprime consapevolmente la sua relazione filiale con Dio.

Il biblista Gianfranco Ravasi commenta:

“Questa affermazione è una vera rivelazione cristologica: Gesù è il Figlio di Dio e la sua missione è legata strettamente alla volontà del Padre. Il Tempio è la sua casa, perché lì si manifesta la presenza di Dio” (Lettura pastorale del Vangelo di Luca, 1999).

5.5 Il ritorno a Nazaret: l'obbedienza del Figlio

Dopo questo episodio, Gesù non rimane a Gerusalemme, ma torna con Maria e Giuseppe a Nazaret, in un gesto di obbedienza filiale:

“Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso” (Lc 2,51).



Questo versetto mostra come l'obbedienza di Gesù ai genitori sia parte del suo cammino di crescita. Anche se ha rivelato la sua identità divina, continua a vivere la dimensione umana dell'obbedienza e dell'umiltà.

Sant'Agostino scrive:

“Il Figlio di Dio, pur essendo Dio, volle obbedire ai suoi genitori terreni. Questo perché l'umiltà precede sempre la gloria e l'obbedienza è la via della vera grandezza” (Sermo 51, 3).

5.6 Il pellegrinaggio come modello del nostro cammino di fede

L'episodio del pellegrinaggio di Gesù a Gerusalemme offre diversi spunti per la vita spirituale:

1. **Fede vissuta nella famiglia:** Maria e Giuseppe sono il modello di una famiglia che cammina nella fede, che trasmette ai figli non solo valori, ma la vita spirituale.
2. **La ricerca di Dio:** l'angoscia di Maria e Giuseppe nel cercare Gesù è simbolo della nostra ricerca interiore di Dio, che a volte sembra “perdersi” nel nostro cammino.

- 
- 
- 
3. **Il Tempio come luogo di incontro:** per Gesù, il Tempio è la casa del Padre; per noi, è la Chiesa, luogo in cui riscopriamo la nostra identità di figli di Dio.
 4. **Obbedienza e crescita spirituale:** anche Cristo è passato attraverso un cammino di crescita e obbedienza. La vita spirituale è un cammino progressivo di maturazione e conformazione alla volontà di Dio.



Conclusione: Il pellegrinaggio della vita

Questo episodio conclude la sezione dell'infanzia di Gesù nel Vangelo di Luca e ci introduce alla sua vita adulta. Il pellegrinaggio di Gesù a Gerusalemme prefigura il suo cammino definitivo verso la Pasqua, quando tornerà nella città santa per offrirsi come agnello pasquale.

Come scrive Benedetto XVI:

“Il pellegrinaggio di Gesù a Gerusalemme è un’immagine del nostro cammino spirituale: a volte smarriamo il Signore, a volte lo ritroviamo in luoghi inaspettati. Ma sempre siamo chiamati a seguirlo, fino alla casa del Padre” (Gesù di Nazaret, 2007).

Nel prossimo passo del nostro itinerario biblico, entreremo nel ministero pubblico di Gesù, che inizia nella sinagoga di Nazaret e continua con il suo cammino tra le case della gente.



- sesta tappa -

Le case dell'accoglienza
della salvezza: il cammino di Gesù
tra le dimore dell'umanità

Nel Vangelo di Luca, la casa non è solo un luogo fisico, ma un simbolo teologico dell'accoglienza e della risposta dell'uomo alla salvezza. Dopo il suo battesimo e l'inizio del ministero pubblico, Gesù non ha più una dimora fissa (*"Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"*, Lc 9,58), ma percorre strade e città, entrando nelle case di coloro che si aprono alla sua parola e alla sua misericordia.

Luca, più degli altri evangelisti, sottolinea il significato di queste case come luoghi di rivelazione e di grazia, in cui avvengono incontri decisivi per il cammino della fede.

Il biblista Romano Penna osserva:

“Le case nel Vangelo lucano diventano segni della nuova comunità che si forma attorno a Gesù: esse sono il luogo della chiamata, della guarigione, della riconciliazione e della festa della salvezza” (L'ambiente storico e culturale di Gesù, 2002).

Esamineremo alcune di queste case in cui la presenza di Cristo ha portato guarigione, perdono e trasformazione interiore.



6.1 La casa di Simone Pietro: il primo segno di guarigione (Lc 4,38-39)

Dopo aver insegnato nella sinagoga di Cafarnao, Gesù entra nella casa di **Simone Pietro**, dove la suocera di quest'ultimo è malata:

“Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, intimò alla febbre e la febbre la lasciò. Subito si alzò e li serviva” (Lc 4,38-39).

Il gesto di Gesù è rivelatore: egli si **china** su di lei, un gesto di compassione e vicinanza. Con una parola di autorità guarisce la donna, che subito si mette a servire. Questo episodio mostra come la salvezza non sia solo liberazione dal male fisico, ma una chiamata a una vita nuova, spesa per gli altri.

Scrive il biblista Jean-Noël Aletti:

“L'intervento di Gesù nella casa di Pietro non è solo una guarigione, ma un segno del Regno che si fa vicino: la donna risanata entra immediatamente nel dinamismo del servizio, prefigurando il ruolo della comunità cristiana” (Gesù e il Vangelo di Luca, 2012).



6.2 La casa di Levi: la chiamata alla conversione (Lc 5,27-32)

Un altro episodio significativo avviene nella casa di **Levi**, il pubblico. Dopo averlo chiamato a seguirlo, Gesù partecipa a un banchetto con lui e con altri peccatori, suscitando lo scandalo dei farisei:

“Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C’era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano: ‘Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?’ . Gesù rispose loro: ‘Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi’” (Lc 5,29-32).

Qui la casa diventa **luogo della misericordia**: Gesù non solo entra nella dimora di un peccatore, ma si siede a tavola con lui, condividendo un pasto, segno di comunione. Il banchetto è immagine del Regno di Dio, aperto a coloro che si riconoscono bisognosi di salvezza.

Papa Francesco sottolinea:

“L'incontro di Gesù con Levi ci mostra che la misericordia non è solo un concetto astratto, ma un'esperienza concreta che si realizza nelle relazioni quotidiane, nelle case e nei luoghi di vita” (*Misericordiae Vultus*, 2015).

6.3 La casa di Simone il fariseo: l'accoglienza della peccatrice (Lc 7,36-50)

Un altro episodio significativo avviene nella casa di **Simone il fariseo**, dove una donna, identificata come peccatrice, entra e compie un gesto di straordinaria venerazione per Gesù:

“Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di alabastro pieno di profumo; stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo” (Lc 7,37-38).

Simone è scandalizzato, ma Gesù gli racconta la parola dei due debitori e conclude:

“Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato” (Lc 7,47).



La casa, che inizialmente era un luogo di giudizio e distanza, si trasforma in un **luogo di perdono e di amore**. Gesù mostra che la vera accoglienza non è solo quella esteriore, ma quella del cuore.

Il teologo Hans Urs von Balthasar scrive:

“Nel gesto della peccatrice si condensa il mistero della salvezza: il peccato non è più un ostacolo, ma il luogo in cui la misericordia di Dio si manifesta in tutta la sua forza” (*Gloria: Un'estetica teologica, 1961*).

6.4 La casa di Zaccheo: la salvezza che trasforma (Lc 19,1-10)

Uno degli incontri più emblematici avviene nella casa di **Zaccheo**, capo dei pubblicani e uomo ricco:

“Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: ‘Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua’” (Lc 19,5).

Zaccheo accoglie Gesù con gioia, ma la folla mormora perché è un peccatore. Tuttavia, la sua conversione è immediata:



“Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto” (Lc 19,8).

Gesù risponde con un'affermazione potente:

“Oggi la salvezza è entrata in questa casa” (Lc 19,9).

La casa di Zaccheo diventa **segno di trasformazione**: l'incontro con Cristo non è solo un'esperienza interiore, ma si manifesta in scelte concrete di giustizia e condivisione.

Il biblista Rudolf Schnackenburg commenta:

“Zaccheo è l'immagine di ogni peccatore che incontra Cristo: il suo cambiamento radicale mostra che la salvezza non è solo un'idea, ma un evento che incide nella vita e nelle relazioni” (Il messaggio morale del Nuovo Testamento, 1986).



Conclusione: Le nostre case, luoghi di accoglienza del Vangelo

Le case in cui Gesù entra nel Vangelo di Luca sono segni del suo desiderio di **abitare nella vita delle persone**. In esse si realizzano guarigioni, conversioni e riconciliazioni, mostrando che la salvezza non è un'idea astratta, ma una realtà concreta che cambia la vita.

Come scrive Benedetto XVI:

“Ogni casa può diventare il luogo in cui il Signore entra e porta la sua salvezza. Sta a noi accoglierlo con fede e aprire le porte alla sua misericordia” (Gesù di Nazaret, 2007).

Nel prossimo passaggio analizzeremo la casa di Gerusalemme, il Tempio, e il suo significato nel cammino di Gesù verso la Pasqua.



- settima tappa -

La casa di preghiera
e la purificazione del tempio:
il compimento della missione di Gesù

Nel Vangelo di Luca, il Tempio di Gerusalemme occupa un posto centrale, simbolo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Tuttavia, Gesù interviene in questo luogo sacro non solo per osservare le tradizioni religiose, ma per rivelare un aspetto fondamentale della sua missione: la purificazione della casa di Dio. Questo episodio segna un momento significativo in cui Gesù, profeta e Messia, compie un atto di giudizio e di rinnovamento, rivelando una nuova comprensione della preghiera e della relazione con Dio.

7.1 Il Tempio come casa di preghiera (Lc 19,45-46)

Gesù, giunto a Gerusalemme, si reca al Tempio e, vedendo che era divenuto un luogo di commercio e di approfittamento, scaccia i mercanti e dichiara:

“Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera, ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri” (Lc 19,46).

Questo gesto di purificazione non è solo una critica alle pratiche commerciali nel Tempio, ma un richiamo profondo al vero scopo del culto: la preghiera, il dialogo intimo e autentico con Dio. Gesù rifiuta ogni forma di religiosità superficiale e compromissoria che riduce il Tempio a un luogo di scambi materiali, invece di renderlo un luogo di incontro spirituale e di



comunione con il Padre. La **casa di preghiera** è quella dove Dio può incontrare il cuore dell'uomo, dove la lode e la supplica sono sincere e non contaminate da interessi egoistici.

Il teologo e biblista **Joseph Ratzinger** (Papa Benedetto XVI) sottolinea l'importanza di questo gesto:

“Gesù non distrugge il Tempio, ma ne purifica il significato, restituendogli la sua vocazione originaria: essere luogo di preghiera e incontro con Dio, non di mercato e di speculazione” (*Gesù di Nazaret*, 2007).

In questo atto di purificazione, Gesù profetizza anche una dimensione più universale del culto: il vero Tempio non è più un edificio materiale, ma la persona di Cristo e, attraverso di lui, ogni cuore che si apre alla preghiera sincera. La sua morte e resurrezione inaugureranno una nuova era di culto, in spirito e verità (cf. Gv 4,23-24).

7.2 La purificazione del Tempio come atto profetico di rinnovamento

Il gesto di Gesù di scacciare i mercanti dal Tempio è profondamente profetico e carico di significato. Esso segna una

rottura con il passato e l'inizio di una nuova comprensione della relazione tra Dio e il suo popolo. Non si tratta solo di un intervento contro l'ipocrisia e la corruzione, ma di un gesto simbolico che prefigura la purificazione della vera **casa di Dio**, che sarà la **comunità dei credenti**.

Il profeta **Zaccaria** aveva preannunciato che, in tempi messianici, il Tempio avrebbe dovuto essere un luogo di giustizia e di pace:

“Ci sarà ancora nei giorni futuri un resto di popolo che verrà, e questo popolo avrà per tempio il monte santo del Signore” (Zc 8,3).

Gesù, quindi, non solo denuncia la corruzione del Tempio di Gerusalemme, ma inaugura una nuova era in cui la casa di Dio sarà costituita dai cuori purificati dalla sua grazia e dalla sua parola. La purificazione del Tempio non si limita al gesto fisico di espulsione dei mercanti, ma segna la fine di un'era e l'inizio di un nuovo percorso di redenzione, centrato sulla persona di Cristo e sulla sua **Chiesa**, che è il **vero Tempio** di Dio nel mondo.

L'evangelista **Luca**, con questo gesto, mostra che Gesù sta compiendo una vera e propria **riforma spirituale** che porterà alla comprensione che il luogo dove Dio si rivela non è più solo

il Tempio di Gerusalemme, ma ogni luogo in cui si prega in spirito e verità. In effetti, come afferma Jean-Noël Aletti:

“Con la purificazione del Tempio, Gesù denuncia la falsità e la meschinità dei culti esterni e invita al cuore autentico della fede, che è la preghiera vera e sincera, che ha come solo fine il rapporto con Dio” (Gesù e il Vangelo di Luca, 2012).

7.3 La Casa di preghiera oggi: il nostro cuore come Tempio di Dio

Oggi, la purificazione del Tempio trova compimento in ogni cristiano, che è chiamato a diventare **tempio vivente dello Spirito Santo**. Il cristiano, attraverso la preghiera e la vita sacramentale, può rendere la propria vita una “casa di preghiera” dove Dio è presente e agisce. La purificazione che Gesù ha iniziato nel Tempio di Gerusalemme deve essere continuata in ogni cristiano, che è invitato a liberarsi di ogni forma di corruzione, egoismo e attaccamento al denaro, per diventare un vero **luogo di incontro con Dio**.


Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma:

“La Chiesa è il tempio dello Spirito Santo. In Cristo, ogni cristiano è chiamato a diventare un ‘tempio’ vivo di Dio. La preghiera, in quanto relazione personale con Dio, è il fondamento della nostra vita come tempio vivente” (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1992, n. 1179).

Nel Nuovo Testamento, infatti, il Tempio di Gerusalemme viene superato dal **Cristo risorto**, che offre se stesso come il vero luogo di incontro tra Dio e l'uomo. La **preghiera cristiana** non è più legata a un luogo fisico, ma è radicata nella persona di Gesù e nella sua Chiesa, che è chiamata a vivere in continua purificazione e trasformazione.



Conclusione: La casa di preghiera come segno della salvezza universale

La purificazione del Tempio da parte di Gesù ci invita a riflettere sul nostro rapporto con Dio e sul significato della preghiera nella nostra vita. La casa di preghiera, che Gesù desidera, è un luogo di purificazione e di rinnovamento, dove l'uomo si incontra con Dio nella sincerità e nella verità. È il segno della salvezza che si fa presente in ogni cuore che si apre alla grazia di Dio, accogliendo la sua parola e vivendo secondo il suo amore.

Il Vangelo ci invita a rendere ogni luogo della nostra vita, ogni casa e ogni cuore, un luogo di preghiera, dove il Signore possa abitare in modo autentico e trasformante. Come ha scritto **Benedetto XVI**:

“Gesù ha purificato il Tempio, ma il vero Tempio è il suo corpo, che è il luogo dell'incontro definitivo con Dio. Noi, suoi discepoli, siamo chiamati a diventare il suo corpo nel mondo, portando la luce della sua salvezza” (Gesù di Nazaret, 2007).



- ottava tappa -

La casa dei discepoli di Emmaus:
il luogo del riconoscimento eucaristico
e della missione

L'episodio della **casa dei discepoli di Emmaus** (Lc 24,13-35) rappresenta uno degli incontri più potenti e significativi del Vangelo di Luca, dove la dimensione del pellegrinaggio diventa non solo un cammino fisico, ma un cammino spirituale di **riconoscimento e di rivelazione**. In questo episodio, Gesù risorto si manifesta ai suoi discepoli in un incontro intimo e rivelatore, che si compie all'interno della casa. È un momento che segna il passaggio da una fede incerta a una piena consapevolezza della presenza di Cristo, che si fa riconoscere **nella frazione del pane**. La casa di Emmaus diventa quindi un simbolo della **Chiesa**, il luogo dove avviene la rivelazione del Risorto attraverso la preghiera e la celebrazione eucaristica.

8.1 L'incontro dei discepoli con il Risorto (Lc 24,13-35)

I due discepoli, dopo la morte di Gesù, sono abbattuti e confusi, camminano verso il villaggio di Emmaus, lontano da Gerusalemme, incapaci di comprendere quanto accaduto. Improvvisamente, si unisce a loro un viandante sconosciuto: è Gesù, ma i loro occhi sono impediti dal riconoscerlo. Gesù li ascolta, interroga e spiega loro le Scritture, mostrando come tutto ciò che è accaduto doveva essere compimento delle profezie. Quando arrivano alla casa di uno dei discepoli, **Gesù si siede con loro, prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo dà loro** (Lc 24,30). In quel momento i loro occhi si aprono e lo riconoscono, ma lui scompare dalla loro vista. Questo momento



di riconoscimento segna la rivelazione della **presenza eucaristica** del Risorto, un tema centrale per la Chiesa primitiva.

8.2 La casa come luogo di rivelazione eucaristica

La casa di Emmaus, luogo di incontro tra il Risorto e i suoi discepoli, diventa simbolo del **luogo in cui la comunità cristiana si raccoglie per celebrare la presenza di Cristo nella Parola e nell'Eucaristia**. In questo gesto di frazione del pane, Gesù non solo si rivela come il Messia risorto, ma anche come colui che dona la vita eterna attraverso la sua carne e il suo sangue. La casa diventa, quindi, non solo uno spazio fisico, ma **il luogo teologico** per eccellenza della **comunione eucaristica**, dove il Cristo risorto si fa presente in modo reale e salvifico.

Il teologo **Henri de Lubac** sottolinea che questa scena, più di ogni altra, mostra come **Cristo si fa presente nell'Eucaristia**:

“L’Eucaristia non è solo un memoriale della Passione, ma un luogo dove si realizza la comunione con il Cristo risorto. Emmaus è il luogo dove il cammino dei discepoli diventa il cammino della Chiesa, che riconosce e annuncia la presenza di Cristo nella frazione del pane” (La Chiesa, mistero di salvezza, 1963).

Il gesto di Gesù che spezza il pane non è solo un atto di nutrimento, ma una rivelazione, in cui la sua **morte e risurrezione** si fanno attuali per i discepoli e per tutta la Chiesa.

8.3 Il riconoscimento del Risorto: dalla disperazione alla missione

Il momento del riconoscimento è fondamentale: i discepoli, prima abbattuti e delusi, vengono improvvisamente **illuminati dalla presenza del Risorto**. Questo passaggio dalla tristezza alla gioia segna la nascita di una nuova speranza, la riscoperta di una fede che va oltre la morte e la croce. Il loro cuore bruciava mentre Gesù parlava con loro, e quando finalmente lo riconoscono, si sentono spinti a tornare immediatamente a Gerusalemme per annunciare la Buona Notizia. La loro casa, dove hanno accolto Gesù, diventa il luogo in cui il cammino di fede si trasforma in un cammino di **missione**.

La **Chiesa**, in questo senso, è chiamata a vivere lo stesso processo: il riconoscimento del Cristo risorto è sempre legato all'**annuncio** della sua vittoria sulla morte. La casa di Emmaus non è solo un luogo di rivelazione, ma anche il punto di partenza per la missione, per l'**evangelizzazione**. Come afferma Eugen **Drewermann**:

“Il cammino di Emmaus non è mai concluso fino a quando non si torna a Gerusalemme, cioè fino a quando non si è partecipi della missione della Chiesa di portare la luce del Risorto nel mondo” (*La parola di Gesù*, 1992).

8.4 La casa dei discepoli di Emmaus come simbolo della Chiesa

La casa di Emmaus, dunque, diventa simbolo della **Chiesa**. Nella Chiesa, i cristiani sono chiamati a **riconoscere il Cristo risorto** nella preghiera, nella lettura della Scrittura e nell'Eucaristia. La **comunità cristiana** è chiamata a diventare quel luogo dove Cristo, come nei discepoli di Emmaus, si fa presente, spezza il pane e illumina i cuori, spingendoli ad andare nel mondo a **testimoniare la risurrezione**.

Il **Papa Francesco** sottolinea questo aspetto nei suoi scritti, invitando i cristiani a vivere una Chiesa che **accolga e celebri la presenza del Risorto**:

“La Chiesa non è solo un luogo fisico, ma un popolo che cammina insieme, dove ogni incontro con Cristo deve portare all'annuncio della sua risurrezione, come i discepoli di Emmaus che, dopo aver riconosciuto il Cristo, tornano a Gerusalemme a testimoniare ciò che hanno visto” (*Evangelii Gaudium*, 2013, n. 19).



Conclusione: La casa di Emmaus come esperienza di trasformazione

La casa di Emmaus è un luogo simbolico che ci ricorda che la fede cristiana è un cammino di trasformazione, che passa attraverso il **riconoscimento del Risorto** nella **Parola e nell'Eucaristia**. È una casa che, come ogni casa cristiana, deve essere un luogo dove il cuore brucia per l'incontro con Gesù e dove la missione di annunciare la sua risurrezione prende vita. La casa dei discepoli di Emmaus ci insegna che ogni luogo, ogni casa, può diventare un **luogo di rivelazione e di missione**, dove il Cristo risorto continua a camminare accanto a noi e a rivelarsi nella nostra vita quotidiana.



conclusione



Il pellegrinaggio delle case come cammino di salvezza

L'itinerario che abbiamo intrapreso, percorrendo le tappe delle case che costellano il Vangelo lucano, ci ha portato a scoprire non solo i luoghi fisici dove Cristo è passato, ma anche **la dimensione spirituale e teologica della casa come luogo di incontro, rivelazione e salvezza**. Ogni casa rappresenta un aspetto fondamentale del cammino di Gesù verso il suo destino, un cammino che è anche il nostro. Ogni casa diventa, quindi, un simbolo della Chiesa, un luogo in cui il Cristo risorto è presente, operante e chiamante, dove la misericordia divina si fa tangibile e l'invito alla salvezza risuona forte.

Le case descritte nel Vangelo di Luca non sono semplici abitazioni, ma **spazi teologici**, luoghi dove il mistero del Regno di Dio si fa carne, dove la Parola si fa incontro, dove l'Eucaristia è il culmine della rivelazione. Come scrive **Karl Rahner**:

“La casa di Dio è l'uomo stesso che accoglie la Parola che salva, e la Chiesa non è altro che la comunità degli uomini che si aprono a questa Parola” (*Il cristiano nel mondo moderno*, 1965).

Cristo si è fatto ospite nelle case della gente, non per darci un modello di vita domestica, ma per **trasformare ogni casa in luogo di salvezza**. La casa di Maria, la casa di Elisabetta, la casa di Betlemme, la casa di Nazaret, e tutte le altre tappe che abbiamo incontrato lungo il nostro pellegrinaggio, ci parlano della possibilità di **aprirci a Dio**. Come afferma **Dietrich Bonhoeffer**:

“Dio non ha bisogno di case suntuose, ma di cuori che lo accolgano come ospite e lo riconoscano come il Signore che passa” (*Vita comune*, 1939).

Ogni casa diventa, pertanto, un luogo in cui l'uomo incontra Dio e si fa testimone della sua presenza nel mondo. La casa, simbolo della nostra vita, della nostra interiorità, può diventare un **luogo di accoglienza e di misericordia**, dove Dio è pronto a fare nuova ogni cosa. Quando, ad esempio, i discepoli di Emmaus riconoscono il Risorto nella frazione del pane, comprendono che la **vera casa è quella che accoglie la Parola**, che ospita la presenza di Cristo e la fa divenire il cuore pulsante di una nuova vita.

Il percorso che abbiamo tracciato ci mostra anche come la **Chiesa** stessa sia chiamata a vivere l'esperienza della casa come accoglienza e missione. Come scrive **Giovanni Paolo II**, riflettendo sulla vocazione della Chiesa:

“La Chiesa non è una casa per se stessa, ma è una casa aperta, che invita, che accoglie, che trasmette la luce del Vangelo. Ogni casa cristiana è chiamata a diventare una piccola Chiesa, dove ogni incontro con Cristo si trasforma in una testimonianza viva del suo amore” (Ecclesia in Europa, 2003, n. 4).

Il Vangelo di Luca ci presenta il **cammino di Cristo come pellegrinaggio** verso la casa di Dio, che non è un tempio costruito da mani umane, ma un luogo dove ogni cuore, ogni casa, ogni vita può diventare la dimora di Dio. Il pellegrinaggio che Gesù compie, segnato dalle diverse tappe domestiche, non è quindi solo un cammino geograficamente segnato, ma **un cammino spirituale che coinvolge ciascun credente**, che è chiamato a rendere la propria vita una casa aperta alla salvezza.

In un mondo che spesso vive la solitudine, la divisione e l'alienazione, la **casa cristiana diventa simbolo di accoglienza e di comunione**. Non sono solo le mura che compongono una casa, ma la **relazione che si crea al suo interno**, la capacità di aprirsi all'altro, di ospitare il fratello, di mettere al centro la misericordia e la carità. In questo senso, ogni casa diventa il **luogo della testimonianza**, dove la presenza di Cristo si fa tangibile non solo nell'incontro con la sua Parola, ma anche nei gesti concreti di **accoglienza e di amore fraterno**.



L'itinerario delle case, che inizia con l'“eccomi” di Maria e termina con il riconoscimento eucaristico dei discepoli di Emmaus, ci invita a fare della nostra vita una casa aperta a Cristo, un pellegrinaggio di fede che ogni giorno rinnova la nostra disponibilità a essere **accoglienti e missionari**. Come afferma **San Giovanni Crisostomo**:

“Non è importante dove tu viva, ma come tu viva. Se la tua casa è una casa di preghiera, allora ogni luogo diventa casa di Dio, e la tua vita diventa un pellegrinaggio verso il Regno” (*Omilia sulla Lettera ai Romani*, 402).



In definitiva, il nostro pellegrinaggio non è solo un viaggio geografico, ma un cammino interiore, un cammino che porta ad aprire le porte del nostro cuore alla salvezza che Cristo ci offre, una salvezza che si compie nelle **case della vita** e che ci spinge sempre più verso la **missione evangelica**.



Le case che abbiamo esplorato nel Vangelo lucano, dunque, non sono solo luoghi dove è passata la storia della salvezza, ma **modelli per la vita della Chiesa** e per ogni cristiano che è chiamato a rendere ogni sua casa un riflesso di quella casa di Dio dove ogni cuore può essere abitato dalla presenza di Cristo. Come scrive **Louis Bouyer**:

“La Chiesa è la casa di Dio, non solo perché accoglie Cristo, ma perché chiunque vi entra diventa lui stesso un accogliente della Parola che salva, un testimone della sua risurrezione” (*La Chiesa, mistero di salvezza*, 1962).

In ogni casa che accoglie Cristo, in ogni cuore che lo riceve, si compie l'annuncio del Regno e si costruisce la Chiesa, quella **comunità di salvezza** che cammina verso l'incontro definitivo con il suo Signore. Così, il nostro pellegrinaggio, come quello di Cristo, trova il suo compimento nella **pienezza della vita** che ci viene donata dalla presenza viva di Dio tra noi.







un cuore aperto, è un cuore che si incammina,
è un cuore nel quale l'amore di Dio
riversa la bontà del suo amore, rivestendo
d'oro ogni piccola ferita



Drea